

BIANGA CAPPELLO

Dramma Semi-Serio

DEL SIG. CAMILLO GIULIANI P. A.

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. MAESTRO ANTONIO BUZZI A. F.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1842.



R O M A

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna

CON APPROVAZIONE.

AL NOBIL' UOMO

Sig. Conte Carlo Cardelli



Egli è del tempo , gentilissimo Signor Conte, che voi mi concedeste l'onore di dedicarvi questo Dramma. Mi avrete periscusato se io non mi sono attenuto come si doveva all'istoria; imperciocchè mi è bisognato sottopormi ad alcune costumanze teatrali de' nostri tempi , e leggi della musica , noie del tutto a voi, che ne siete sì degno coltivatore. Or' ecco adunque , che questo umile lavoro esce fidatamente alla luce; e pensomi, che mi sia a gran-

INTERLOCUTORI.

FRANCESCO I. Duca di Fiorenza
Signor Berardo Winter primo Tenore della Real Cappella di S. M. il Re di Napoli.

BIANCA CAPPELLO, nobile veneta
Signora Geltrude Bortolotti.

UGO, Cavaliere Genovese
Signor Luigi Rinaldini.

MONTEBRUNO, confidente del Duca
Signor Vincenzo Galli.

ARRIGO, capitano delle guardie ducali
Signor Domenico Prò.

IMELDA, Damigella
Signora Maria Angiolini.

Cavalieri, Cortigiani, Dame, Paggi, Scudieri,
 e Guardie Ducali.

La scena si rappresenta nel primo atto in Pretolino nel Palazzo ducale; nel secondo, e terzo in Fiorenza parimenti nel Palazzo del Duca.

Primo Violino, direttore di Orchestra
Signor Tullio Ramacciotti A. F.

Scenografo *Sig. Carlo Bazzani.*

Il vestiario di proprietà del *Sig. Niccola Sartori*, è diretto dal suddetto.

dissimo onore di porvi la dedicazio-
 ue a vostro nome, essendo tuttavia
 sicuro di avere in voi un saldo ri-
 fugio, ed un vero proleggitore.

Gradite, cortesissimo Signor Con-
 te, questa piccola dimostranza della
 divozion mia, e fate sì ch'io ab-
 bia l'onore di tenermi uno dei vo-
 stri più fidi servi.

CAMILLO GIULIANI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala attigua agli appartamenti del Duca.
È notte.

Cavalieri, quindi Montebruno.

Parte 1. **La vedeste?**

2. Avea di pianto

Pregni ancora i vaghi rai!

1. Ed il Duca?

2. A lei d'accanto

Sospettar pareva assai!

1. Da più lune o mesto, o irato

Dalle feste ei volge il piè!

2. Che fia dunque?

1. Il tien celato,

Ma tremendo arcano egli è!

Tutti Sì, da che schiuse il core

Ad un fatale amore,

De' giorni suoi più fulgidi

La stella tramontò,

Nè più di gioja il cantico

Sull' Arno risuonò.

1. Ma chi vien?... silenzio... è desso...

(avvicinandosi alla porta, da cui
esce Montebruno.

Il faceto Montebruno.

2. Accigliato anch' egli è adesso,
Par che fugga da ciascuno.

Mon. (*torbido*) Miei Signori...

Cav. Cavaliere...

Mon. V' è una bella novità!...

Cav. Buone nuove?... Oh qual piacere

Mon. Si ritorna alla Città.

Cav. Voi scherzate...

Mon. Io dico il vero:
Sorto appena il sol novello,
Fermo ha il Duca nel pensiero
Di partir dal suo Castello.

Cav. Ma perchè?...

Mon. Perchè...

Cav. Parlate,
Chè tra noi timor non v'è.

Mon. Se sapeste...

Cav. Vi spiegate...

Siate certo...

Mon. Attenti a me.
Di Bianca è a voi la storia

Del par che a me palese,

Sapete come impavido

Il Duca la difese,

Allor che il padre irato,

Potente ed oltraggiato,

Punir volea da barbaro

La figlia, e il traditor.

Cav. E dell' incauto giovane

Nota è la morte ancor.

Mon. Or ben, rimasta vedova,

Bianca vivea tra noi;

Ma il Duca allor beandosi

Troppo ne' vezzi suoi,

Del peregrin sembiante

Caldo divenne amante,

Ed alla bella veneta

Alfin parlò d' amor.

Cav. E questo è pur notissimo...

Mon. Ma non fu lieto allor!

Da pria confusa, e timida

All' amor suo rispose,

Al par di quelle femmine,

Che mostransi ritrose,

Per esser ben più certe

Delle preziose offerte;

Ma poi del Duca ai palpiti

Cedeva il suo rossor...

Quand' ella, melanconica,

Qui cangia modi a un tratto,

Odia le danze, e i circoli,

Nozze abborrisce affatto:

Il Duca in ira sale,

Dubita d' un rivale...

E sovra me ricadono

Le smanie di costor:

Pretende l' un, che a cedere

Bianca per me s' induca,

L' altra, che alle mie suppliche

Di Lei si scordi il Duca;

Ed io mi trovo intanto

In mezzo all' ire e al pianto,

Nè sò trovare un farmaco

Ai pianti, ed al furor.

Cav. Il vostro stato è orribile!

Mon. Ma cangerà tenor.

Cav. E come?

Mon. Congedandomi
Dal Duca mio Signor.

Cav. E lascereste ai gemiti
L' amico, il protettor?

Mon. Più dell' idee
La pace ho cara ognor.

È fra tutti i tesori del mondo
La mia pace il tesoro primiero,
Ne' vogl' io per sì stolto pensiero
Spalancare una tomba al mio piè.

Cav. Diverreste l' obbrobrio del mondo
Coltivando sì tristo pensiero;
Che all' ingrato non apre un sen-
(tiero.
L' amicizia, l' onore, la fè.

SCENA II.

Il Duca', e detti.

Cav. Ma giunge il Duca.

(*Il Duca si presenta come as-
sorto in profondi pensieri.*

Duc. Cavalieri, a voi
Fèa noto il mio voler... vi attendo: meco
Tutti vi bramo alla sorgente aurora.

(*i Cavalieri partono. Monteb-
ru no fa mostra di uscire con essi*

Montebruno partite?

Mon. A vostri cenni

Pronto sempre son io...

Duc. Sì, voi soltanto

Le pene del mio cor temprate alquanto!

Mon. Sarà... ma... perdonate...

Se il core a me celate...

Duc. Anzi a voi sol di penetrar fia dato
Tutto del vostro prence il crudo stato!

Mon. Duca!... ma come mai?...

Duc. M' udite, amico

Mon. (E sempre nuovi guai!)

Duc. Quanto per Bianca oprai v' è noto
(appieno!...

Come risponda ai voti miei l' ingrata
Non v' è più chi l' ignori. Appena io volli
Toglierla di Fiorenza, e qui disposi
Danze, e feste per lei, pensosa, mesta,
E sdegnosi mi volse irati i lumi...
Tradito io sono...

Mon. Qual pensier!... Ma Duca...

Duc. Ecco d' Arrigo un foglio:

Chiario mi dice, che in Firenze alberga
Un mio rival... certezza piena quindi
N' ebbi perfin da lei,
Che impallidia tremando ai cenni miei...
Si parta adunque, e omai si squarci il velo,
Che tanto arcano asconde: alla rea donna
Però si celi il mio pensier... d' appresso
Amante ancor m' avrai; ma voi, s' è vero,
Che fido ancor mi siete,
Voi l' ombra sua sarete.

Mon. Signor... ma in certi casi...

Duc. Io nulla ascolto:

Spiar dovete e moti, e sguardi, ed atti...
Veder voi sol fin dove
Spinge la sua perfidia...

Mon. Oh questo poi..
Duc. Montebruno.
Mon. Ma pria...
Duc. Non più... lo voglio...
 In voi tutto m' affido.
Mon. (Oh quale imbroglio!)
Duc. Se scordò, che fu mio dono
 Quella vita che respira,
 Qual sull' Arno io seggio in trono.
 All' ingrata mostrerò:
 Fia converso in odio, ed ira
 Quell' amor, che disprezzò.
Mon. Ma, Signor, perchè scaldarvi
 A tal segno per costei!
 Ella sdegna di sposarvi,
 E obbligarla non si può...
 Se non v' ama, mal per lei,
 Che tal sorte ricusò.
Duc. Sarà vero,
Mon. Sarà vero,
 Ma son femmine, o Signore.
 Fan veder per bianco il nero,
 Non si legge nel lor cuore ...
 Fate dunque ciò che io dico,
 Date ascolto ad un amico ...
 A Venezia, al Padre torni.
Duc. Che mai dite? E allor quai giorni
 Senza lei sperar potrò?
 Ah se voi per un momento
 Penetraste il mio tormento! ...
 Benchè offeso, inulto ... io l' amo,
 Lei sospiro, lei sol chiamo:
 Fremo è ver, ma di lei privo

Ai deliri, al pianto io vivo,
 Ogni ben, per me, terreno ...
 È cosperso di veleno ...
 Ah son un mia vita, e lei!..
 Più celarlo altrui non sò.
Mon. (Una maga ell' è costei,
 E l' incanto in opra andò)
 Dunque che mai risolvere?
Duc. Alla Città si rieda
 Ivi ... potrei ... colpevole
 Forse non fia ...
Mon. (Che ceda
 Parmi però impossibile.)
Duc. Tormi la speme a che?
 Se d' altro amor non palpita
 Mi serberà sua fè.
 Ah! se innocente, o supplice
 A me volgesse i rai,
 D' ogni versata lagrima
 Sarei premiato assai!
 Solo un suo sguardo, un detto...
 Un segno sol di affetto ...
 E vita, e trono, e sudditi
 Ai piedi suoi porrò.
Mon. (Quanto poter sugli Uomini
 Han due vezzosi rai!
 Fuggansi ognor le femmine
 Sorgente ognor di guai
 Del Duca, io ci scommetto,
 Arde un vulcano in petto,
 E sol fia dato spegnerlo
 A lei, che lo destò.)

Luogo remoto presso il Castello di Pratolino.

Ugo, quindi Bianca.

Ugo Infelice chi riposa
Ne' bei sogni dell' amor!
Tutte spine senza rosa
A lui reca il primo albor!
Ma sì dolce è quell' incanto,
Ma così ti parla al cor,
Che sarebbe eterno il pianto
Senza i sogni dell' amor.

Nè giunge ancora? Eppur le note io
(sciolsi

Tenero invito, che dettava amore ...

Oh come scorron l' ore

Lente al disio, che sol mi pinge in lei

Tutte le grazie, che sognar potei!

Ma parmi ... oppur tra fronda e fronda...

Sei tu mio ben? (è dessa.

Bia. Son io ... m'abbraccia ... ah teco
Ugo m'avrai, ma per brev'ora, e nunzia
Di funesta novella.

Ugo. E quale? ... Ah teme ...

Bia. Calmati, e m'odi, o mio diletto

Ugo (Io tremo.)

Bia. Fra questi verdi platani,
Avvolta in bianco velo,
Scorreva un dì beandomi
Nell' armonia del Cielo...
Quando seduto al margine

Te d' un ruscello io miro,
E ascolto un tuo sospiro,
Che mi ferisce il cor ...

Qual' io rimasi, il videro
Quegli occhi ond' ebbi vita!
Nulla scorgeva ... immobile ...
Era in te sol rapita:
Desta alla fin, ritorno
Ansante al mio soggiorno ...
Ma che? Lo stral d' amore
S' era già fitto in core,
E al fianco mio sorridermi
Io ti vedeva ognor!

Ugo. E tue le veglie, ed erano
Tuo tutti i pianti miei ...
M' eri tu già qual sei
Speme, delizia, amor.

Bia. Quei sassi alfin ci accolsero
Al raggio della Luna:
Ivi ti dissi ... Ah parlarmi
Senza incertezza alcuna!
E tu tremante e pallido,
Non proferisti un detto,
Ma ti sciogliendo in lagrime
Sì mi accendesti il petto,
Ch' io non credei di esistere
Più tra mortali allor.

Ugo Ed io, che avea tra gemiti
La mia ragion smarrita,
Vidi, ch' ha pur la vita
Fra tante spine un fior!

Bia. Ah sì! ... d' aprile ai zeffiri
Fa germogliarlo amor!

Ma sovienti qual ti chiesi
D'alto amor sublime prova?

Ugo Agghiacciando... ohimè!...l'appresi
Bia. Di ripeterlo quì giova.

Ogni inchiesta a te vietai ...
Fino il nome io ti celai

Ugo Nè un accento mi sfuggiva,
Nè un sospiro mi tradiva.

Bia. Altro pegno or chieggo, e tale
Del tuo amor, della tua fè;
Ch'è fatal, che non ha eguale

Ugo Tutto lieve fia per me.

Bia. Alla novella aurora

Io partirò: tu dei
Qui rimanerti ancora.

Ugo Qui rimanermi? Ah nò...
Seguirti io voglio...

Bia. E uccidermi!

Ugo Intenderti non sò!

Bia. Una parola, e spenta

Forse per te cadrei...

Non domandar... paventa...

Qui ritornar saprò,

E allor l'arcano orribile

Ad Ugo io svelerò.

Ugo Ahi me infelice!

Bia. Calmati

Ugo Più non ti rivedrò!

Diviso ognor dagli uomini

Qui volgerò tremante:

Te chiederò qui supplice

Ai sassi, ed alle piante;

Ma quando udrò rispondere

Ai lunghi miei lamenti

Sol dei ruscelli il gemito,

Olo spirar dei venti,

Inconsolata vittima

Dell'amor mio cadrò.

E di quei mesti salici

Solo il compianto avrò.

Bia. Lascia sì tre immagini,

Serena il tuo semblante,

Del mio destin terribile

Rendimi più costante...

Ah tu vivrai... dividersi

Non fia mai più chi tenti...

E s'anco ai lunghi spasimi

Sciorrai gli estremi accenti,

Più rapida del fulmine

A te volar saprè,

E alle mie calde lagrime

Riviver ti vedrò.

Ma l'ore avvanzan... lasciami

Non trattenermi...

Ugo Oh istante!...

Ah tu cotanto intrepida

Mentisti un cor di amante!..

Io solo, io solo, o barbara,

Che vero amor giurai,

Sento di morte il tremito...

Bia. Ah il mio dolor non sai!

Ferma son'io, ma l'anima

Sento dal sen dividermi...

Ugo Rimani dunque.

Bia. È morte

Quivi per me... Resistere

Non giova a un empia sorte...
S'è ver, che m'ami, frenati,
O spenta a piedi tuoi
Ugo cadrò se il vuoi.

Ugo Nò... vivi... e fuggi... esanime
Sol qui cader degg'io.

Bia. Ugo...

Ugo Mio bene...

A 2. Addio.

Ah se giunge alle sfere quel pianto
Che spirante ti verso nel seno,
Fia per noi, che risplenda un sereno
Giusto premio di tanto dolor.
Non è sempre di lugubre ammanto
Ricoperto pei miseri il Cielo,
Ma si squarcia, ma cade quel velo
A conlorto dei miseri ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Bianca nel palazzo ducale.

Bianca, e quindi Imelda.

Bia. Giorno fatale ai voti miei... giungesti!

Alhi Duca!... Oh come un cieco

Desio t'illude! Lieto

Del farmi tua, nulla a te cal, che io volga

Come vittima all'ara!... Oh tu, che il puoi

Nume degl' infelici,

Tanto mi dona di valor sì ch'io

Mal non rimerti chi per troppo amarmi

Sol di pianto cosparge il viver mio.

(siede.)

Ime. (E mesta sempre io la ritrovo!)

Bia. Imelda, *(avvedendosene.)*

Vedesti il Duca?

Ime. È seco

Veneto Ambasciadore.

Bia. Oh come in seno

Palpita questo cor!

Ime. Ti calma, e spera

Bia. E che sperar? L'immagin d'Ugo vive

Sempre nel mio pensier!

Ime. Oh che favelli?

Pensa, che s'Ugo qui volgesse...

Bia. Vano

Timor t' assale: al padre irato appena
 (E volser già tre lune)
 Chiese mia destra il Duca, ed io tornava
 Per tanto onor fra le paterne braccia,
 E un' altra volta della patria in seno,
 Ad Ugo un foglio mio pervenne, in cui
 D' abbandonar Toscana io gl' imponeva,
 E me scordar per sempre, ove l' onore
 E la vita d' entrambi in pregio avesse...
 Ugo conosco, o Imelda,

Fior di virtude egli è, nè...

Ime. Taci: è il Duca.

Bia. (Egli d' amor mi parlerà !)

SCENA II.

Il Duca, e dette.

Duc. (Fermezza)

Mio cuor: si finga, e quanto esperta sia
 Nella fraude si scopra.)

Ime. (Io m' allontano.)

(*Imelda parte.*)

Duc. Bianca, turbata siete voi? qual v'ange

Segreto duol ?

Bia. Mio Duca... io... no... di duolo

Orma non v' è sul mio sembiante: forse

Al vicin nodo ripensando...

Duc. Udite:

Voi di mie nozze lieta,

Bianca, non siete... il ravvisava io sempre,

Ma ben dal tempo, e da ragion, che in voi

Giammai non tace, attender io potea,

Che grato alfin vi sarei giunto... or chiaro
 Veggo il mio inganno, e non m' appongo
 Se d' altri accesa... (al vero)

Bia. Qual favella, o Duca?

Vostra sarò... vostra soltanto... il giuro.

Duo. Voi... mia soltanto ?

Bia. Avanti il Ciel che n' ode

Lo giuro ancora... e strana è a me la frode

Fede eterna appiè dell' ara

A voi fia da me giurata,

Ed eterna a voi serbata

Quella fede ancor sarà.

Duc. Di virtù sublime, e rara

Speglio, o Donna, a me vi fate...

Io v' ascolto, ma tremate

Se l' inganno in cor vi stà.

Bia. Tutto io sfido.

Duc. (Ed io mi freno !)

Vano è dunque il dubbiar mio ?

Bia. Vostra, o Duca, omai son' io...

Il sospetto è crudeltà.

Duc. Ma pensate...

Bia. In questo seno

Non alberga una viltà.

Duc. Sparso di fiori è il talamo,

Che v' offre amico il fato,

Ma fia converso in feretro

Se all' onta mia serbato...

Donna !... sarebbe inutile

Dopo la colpa il pianto:

Il sangue a me soltanto

Sarà dovuto allor.

Bia. Ma non ferisce od agita

L'orribile minaccia...
 Bianca ad amplessi estranei
 Non aprirà le braccia;
 E se accogliesse un palpito
 All'onor mio fatale...
 Duca!... l'altrui pugnale
 Tardo sarebbe allor.

Duc. All'ordinata festa,
 Che l'imeneo precede
 Volgete dunque.

Bia. Presta
 A tutto io son.

Duc. Vi chiede
 Già tra nuziali cantici
 La Corte a voi fedel.

(A prova estrema attendasi.)

Bia. (Oh fato mio crudel!)

Duc. Se fida è quell'anima,
 Se il labbro non mente,
 Mostratevi ai sudditi
 Tranquilla, ridente:
 Al par d'un baleno
 Lo sdegno improvviso
 Turbava il sereno
 Di amabile viso,
 Ma spento il sospetto,
 Rinasce l'affetto,
 E tornano a splendere
 I giorni d'amor.

Bia. È fida quest'anima
 Il labbro non mente:
 Onorino i sudditi
 La sposa innocente;

Ma più quel baleno
 Di sdegno improvviso:
 Non turbi il sereno,
 Che brilla in quel viso:
 Bandito il sospetto
 Da un nobile affetto,
 Ritornino a splendere
 I giorni d'amor.

SCENA III.

Magnifica sala nel palazzo ducale.

Arrigo, quindi *Montebruno*.

Arr. Lieti voci, lieti canti
 Echeggiar sentia d'intorno,
 Ma di gioja questo il giorno
 Per Fiorenza non sarà.

Viene il Duca?

(a *Montebruno* che sovraggiunge.)

Mon. Lo precedo:

Arr. Seco è Bianca?

Mon. Ei quì la scorge,

Ma l'aurora ancor non sorge,
 Ch'ei pensoso ognor si stà!

Arr. Di tai nozze, o *Montebruno*,
 Quanto io tremo!

Mon. Eh... già... per voi
 Non ha il sole i raggi suoi,
 Regna eterna oscurità...
 Pure in mente avrete ancora,
 Che il rival da voi sognato,

Per cui parve il Duca allora
 Furibondo, ed impazzato,
 Non amante ma fratello
 Della figlia di Cappello,
 Sconosciuto s'aggirava,
 E di Bianca ricercava...

Arr. Lo rammento, ma il credete,
 Ciò che tanto adesso io temo
 Nembo è tal, da cui vedrete
 Derivare un male estremo.

Mon. Vi spiegate...

Arr. È tardi... a noi
 Volge il Duca i passi suoi.

Mon. (Nulla, è vero, io so comprendere,
 Ma costui tremar mi fa!)

Arr. (Montebruno... anch'egli dubita,
 E celarlo a me non sà.)

SCENA IV.

I suddetti. Cavalieri, Dame, quindi preceduti dalle guardie, e dai paggi, il Duca, Bianca, ed infine Ugo.

Cav. Alle terre dall'Arno bagnate
 Di natura mancava il sorriso
 Quando il Prence da tutti diviso
 Invocava l'estremo suo dì,
 Ma da un'aura più pura beate
 Or ch'ei riede nel seno di amore,
 Quelle terre producono un fiore
 Più gentile del fior che languì.

Dam. Vieni qual'iride - Nunzia di pace.

Spirano i zeffiri - Il turbo tace:
 Vieni, ti affretta - Sposa diletta:
 I gigli spuntano - Sbuccia la rosa,
 Tutti sorridono - T'affretta, o sposa:
 A lui, che scordasi - Fin dell'Eliso
 Sol che tu l'anima - D'un tuo sorriso,
 Volgi que' teneri - Vezzosi rai;
 E sovra il talamo - Scender vedrai
 Schiere di grazie - Nembi di fior.

Bia Al suon di lieti cantici
 Tace il mio labbro, è vero;
 Ma qual son'io... lo spero...
 Il tempo svelerà.

Duc. Sposa, fra tanto giubilo
 Chiese prestarvi omaggio
 Un Cavalier, che offrivami
 Il braccio, e l'amistà.
 Gentile al par che saggio
 Onor d'Italia è già.

Bia. Venga.

Duc. Ei si scorga.
 (ad alcune guardie, che partono.)

Bia. Accoglierlo
 Saprà qual merta, o sposo.

Mon. (Chi mai sarà?) (ad Arrigo.)

Arr. (Chiedetene)
 (a Montebruno.)

Mon. (D'interrogar non oso)
 (ad Arrigo.)

Duc. (Io fremo) Ei vien... Porgetimi
 Ugo la Destra.
 (preso per mano Ugo, lo presenta
 a Bianca.)

Egli...

Ah!

Bia. ed Ugo.

(*Bianca vacilla, e viene sorretta dalle Damigelle. Ugo rimane sbalordito, tutti restano immobili, ed il Duca guarda fremendo ora Bianca, ed ora Ugo.*)

Tutti meno il Duc. *Bia. ed Ugo.*

(Che avvenne? oh Ciel!)

Ugo.

(Qual fulmine!)

Tutti come sopra.

(Stelle!... Che mai sarà?)

Duc. Bianca, se il puoi, ripetimi

(a Bianca.

Or che sei mia soltanto...

Ah! mi ti ascondi, o perfida

Ah! ti disciogli in pianto?...

Trema: sprezzar le lagrime

Dei traditor giurai...

Quel ch'io recalamo, il sai,

Dopo l'infedeltà.

Bia. Deh per pietà rispettami,

(al Duca.

Non esser crudo ahi tanto!

Scolparmi io posso... ascoltami...

Non condannare il pianto:

Fà pur, se il vuoi, ch'esanime

Chiuda i languenti rai,

Ma non mi oppor giammai

Taccia d'infedeltà.

Ugo. Ah! quando fora, o barbara,

(a Bianca.

Quando mendace il pianto.

Se quelle fosser lagrime

D'un cor per doglia infranto?...

Và... la discolpa è inutile,

Ch'io più non t'oda omai...

Perfida! Orror mi fai

Dopo l'infedeltà.

Mont. (*da se*) E nulla io posso intendere

Di quel che accade intanto!

Due, che frementi insultano

A chi si strugge in pianto,

Inni, e silenzio orribile,

Prieghi, minaccie, e lai,

Feste, tumulti, e guai

Amore, e infedeltà.

Arrigo, e Cori tra loro.

Il tradimento orribile

Alfin palese è assai:

Chiara di Bianca è omai

Tutta l'infedeltà.

Duc. Fine alle gare: il perfido,

Che d'ingannarmi osava,

Guardie traete al carcere.

Ugo. Duca, innocente io amava...*Duc.* Fellone... e ancor deludermi

Più che nol festi speri?

Bia. Duca...*Duc.* Ma invan, che i palpiti,

E d'ambo i rei pensieri

M'eran pur noti... fingere

Tu meco osasti ognora..

D'ambo pensai far pubblica

Tutta l'infamia allora...

Or non degg'io che compiere

Quanto promisi a te.

Bia. Deh! per pietà frenatevi.

Duc. Vili tremate.

Bia. Ahimè!

Cav. e Dam. Ove l'onore ei vendica
Più da sperar non v'è.

Ugo. Spento all'amor, tuoi fulmini
Cadano pur su me.

Bia. Condannarmi allor che imploro
Un accento, una difesa...
Ah non è punir l'offesa,
Ma ingiustizia, crudeltà:
Tel diranno un dì costoro,
Tutto il mondo tel dirà.

Ugo. Mi condanna: non imploro
Nè giustizia, nè difesa;
Ma paventa, che l'offesa
Vendicata un dì sarà;
E il vedran per me costoro,
Tutto il mondo lo saprà.

Duc. E del mondo, iniqui, imploro
La giustizia, e la difesa;
Chè a tal'onta, a tanta offesa
Tutto il mondo fremerà.
Ed al vostro rio martoro
Meco adesso esulterà.

Mon. (da se) Di trovarmi tra costoro,
E in sì orribile contesa
È un affar, che assai mi pesa,
Che gelare il cor mi fa...
Ah! se n'esco, e con decoro
Addio Conte, addio Città.

Arr. e Cav. Condannar tu dei costoro
Troppo grave fu l'offesa

Sarà vana la difesa,
Sarà stolta la pietà:
Abbian pur qual vuoi martoro,
Ed il mondo esulterà.

Ime. e Dam. Condannar tu dei costoro
Ove grave sia l'offesa,
Ma ne ascolta la difesa,
Ma ti calma per pietà:
Abbian rei, qual vuoi martoro,
Ed il mondo esulterà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere sotterraneo con porta in fondo.
Si scorgono attigui gl' ingressi ad altre prigioni. Scarsa luce dirada l' oscurità di quei luoghi reconditi, e ne fa scorgere alcuni monumenti.

Ugo viene tra catene da una prigione attigua e lentamente si avvanza, e quindi Montebruno.

Ugo infelice ! Ah perchè mai ver l' Arno
Dalla natia Liguria il piè volgesti !
Quell' arcana beltade, in cui ravvisi
Or la più cruda, e snaturata donna,
Visto mai non avresti, e per amarla
Tratto mai non t' avria l' infausta sorte
Tra duri ceppi ad invocar la morte !

Mon. (di dentro) Sono chi son: del Duca
L' amico rispettate.

(guarda intorno nell' entrare: quindi con orrore, ma sempre comicamente.)

Delizioso è il soggiorno !

Ugo Che recate ? ...

È l' ora estrema ?

Mon. L' ora estrema ? ... Grazie !

Per chi mi avete preso ?

Ugo Or che ascondete ?

Forse un ferro, un velen ? Di nulla io
(temo ...

Intrepido son' io ... morir quì voglio ...

Mon. Ferro, o velen ? Che dite ! ... Io
(reco un foglio

Ugo A me un foglio ! E chi l' invia ?

Mon. Bianca stessa.

Ugo E tanto ardia

Quell' indegna ?

Mon. Ma leggete ...

V' affidate, e alfin saprete,

Che colei non v' oltraggiò.

(dà il foglio ad Ugo, che rapidamente legge.)

Ugo Una fuga ! ...

Mon. Ebben ?

Ugo Morire

Mi vedrai, ma non fuggire.

Mon. Or fra noi discordi siamo:

Morir tutti, è ver, dobbiamo,

Ma più tardi che si può.

Ugo Non basta a quella barbara

Violar cotanta fede ...

D' una viltà la perfida

Capace ancor mi crede !

Vile è la rea, che palpita

Di morte al tetro aspetto,

E sa mentir l' affetto

Perchè morir non sa

Mon. Signor per una femina

Non date in bagattelle :

Il punto climatelico

Stà nel salvar la pelle :

Scusatela, accusatela,

Ma andate, andate via ...

Di donne carestia

Non v'è, nè vi sarà.

Ugo. (*rileggendo il foglio*)

M'ama... scrive!... mentre ingrata

D'altri accesa mi scordò!

Mon. Poverina! Ell'è immolata...

Innocente è Bianca.

Ugo. Nò.

Mon. Ma vel giuro.

Ugo. Voi mentite...

Mon. Sol per poco almen m'udite;

E ben chiaro il proverò.

Sciolta da laccio ignobile

Bianca esulava errante

In ira al padre, veneto

Di aviti fasti amante...

V'amò... ma dovè cedere

Al padre, ed al germano,

Che del passato immemori

Le offrian benigna mano

S'ella giurava accogliere

Dal Duca eterna fè.

Vi scrisse... a tutti ascondere

Cercò la pena ria,

Ma poichè mai penuria

Non v'è di qualche spia

Si venne al punto orribile,

Ch'or v'incatena il piè.

Ugo. E fuggirò!

Mon. Ven supplica

Pel suo costante amore...

Ma presto... volan l'ore...

Pronto è un destriero, a sorgere

Non è vicino il giorno

Pensate ben, che accogliere

Diman vi dee Livorno.

Ugo. Ed ella intanto?

Mon. Vittima

L'attende il Duca al talamo

Ugo. Oh rabbia!

Mon. Ebben?

Ugo. Lasciatemi...

Vile mostrarsi ai perfidi

Un cavalier non dè.

Ugo. Alla scure io son serbato

Ma la morte non payento,

Che il mio sangue invendicato

Sovra l'empia alfin cadrà.

Mi vedrà fantasma errante

Rinfacciarle il tradimento...

Dell'orror l'altiero amante

Nò salvarla non potrà.

Mon. Mi venia la febre addosso

Nel calar fin quì sotterra...

Liberarvi s'io non posso

Nò mia colpa non sarà.

Fra i perigli a suon di tromba

Meno mal morire in guerra,

Ma scavar si quì la tomba

È pazzia, ch'egual non ha.

SCENA II.

Gabinetto di Bianca come all'atto secondo.

Bianca è seduta, ed immersa nella più profonda melanconia. Le sue damigelle sono in qualche distanza come attendendo i suoi ordini.

Bia. Lentamente morir! Questa è la vita,
A cui nel fior degli anni

Tra sempre nuovi affanni
 Mi condanna la sorte !... Ugo!... soave
 Cura e sospir d' un combattuto core...
 Or che sarà di te ? (*si alza con ismania.*
 Fuggi deh fuggi,
 Finchè pietosa stende
 Amica notte un velo...

(*volgendosi vede le Damigelle.*

Ah pregate con me pregate il Cielo !

Se rea son' io, puniscimi,
 Me nella polve or vedi;
 Ma d' Ugo ascolta i gemiti,
 A lui favor concedi !
 Egli non è colpevole
 Di condannato affetto,
 Ei non accoglie in petto
 Sensi d' impuro amor...
 Ah sol di me ti vendica,
 Ma lui proteggi ognor.

Dam. Oh ciel, deh tu soccorrila,
 Calma le rendi al cor !

Bia. (*alzandosi spaventata.*)

Qual di passi calpestio?
 Ah presago di un' affanno
 Perchè geli in sen cuor mio ?
 (*si presenta il Duca co' suoi Cavalieri.*

Dam. È il tuo sposo.

Bia. (*Il mio tiranno !*)

Duc. (*a Bianca con simulata ironica calma.*)

Desta ! E in pianto ! E qual segreta
 Han ragion le tue querele ?

Bianca, omai gli spirti acqueta,
 Niun potrà dirti infedele:
 Una prova di delitto
 Dar potea solo un tuo scritto ...
 Sì, un tuo scritto... tremi invano..
 È a te reso ... fu in mia mano ...
 Lo leggeva un solo, e il sai,
 Ma colui nol ridirà ...
 Dai sepolcri uscir giammai
 S' udì voce, e non s' udrà.

Bia. Ah t' intesi ! Hai detto assai,
 Ma vendetta il ciel farà.

Per l' innocente oppresso
 Vendetta in ciel non langue:
 Sovra l' avello stesso
 Vedrai fumarne il sangue.
 La sua profonda, atroce,
 Misteriosa voce
 Ti piomberà sull' anima
 Gridando traditor.

Duc. Imprechi pur, ma è polvere ...
 Vivi, ma nel dolor.

Dam., e Cav. Ahtroppo crudo è il barbaro,
 Che sì ne strazia il cor.

F I N E.

Roma 22. Gennaro 1842.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 22. Gennaro 1842.

Se ne permette la rappresentazione per parte dell' Ecc^{ma} Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

CORREZIONI

I versi stampati in carattere corsivo sono gli originali.

- Pag. 7. Sì, da che schiuse il core
Si, da che schiuse il core.
- Pag. 8. Di Bianca è a voi la storia
Di Bianca è a voi la storia
- Detta. Potente ed oltraggiato
Potente, ed oltraggiato
- Detta. E dell' incauto giovane
E dell' incauto giovine
- Pag. 9. Le smanie di costor:
Le smanie di costor.
- Detta. In mezzo all' ire e al pianto
In mezzo all' ire, e al pianto
- Pag. 10. Più dell' idee
Più dell' idee patetiche
- Detta. Nè vogl' io per sì stolto pensiero
Nè vogl' io per sì stolto pensiero
- Detta. Diverreste l' obbrobrio del mondo
Diverrete l' obbrobrio del mondo
- Coltivando sì tristo pensiero*
Coltivando sì tristo pensiero
- Che all' ingrato non apre un sentiero*
Chè all' ingrato non apre un sentiero
- Pag. 11. E sdegnosi mi volse irati i lumi.
E sdegnosi or mi volge irati i lumi
- Detta. Amante ancorm'avrai; ma voi, s'è vero
Amante ancor m'avrà; ma voi, s'è vero,

Pag. 12. Qual sull'Arno io seggio in trono
Qual l'Arno io seggo in trono

Detta. Duc. Sarà vero
Ah!... m' amava

Pag. 13. Sorgente ognor di guai
Sorgenti ognor di guai:

Pag. 14. Ugo. E quale?... Ah teme...
E quale?... Ah temo...

Detta. Scorreva un dì beandomi
Scorreva un dì, beandomi

Pag. 15. Ivi ti dissi... Ah parlami
Ivi ti dissi... Ah parlami

Pag. 17. Dell' amor mio cadrò.
Dell' amor mio cadrò,

Detta. Lascia sì tetre immagini,
Lascia sì tetre immagini,

Pag. 18. Non giova a un' empia sorte...
Non giova a un' empia sorte...

Detta. A spenta a piedi tuoi
O spenta a' piedi tuoi

Detta. Ah se giunto alle sfere quel pianto
Ah se giunge alle sfere quel pianto,

Detta. Fia per noi, che risplende un sereno
Fia per noi che risplenda un sereno,

Pag. 20. E me scordar per sempre, ove
(l' onore

E me scordar per sempre, ove l' onore,

Pag. 21. Avanti il Ciel che n' ode
Avanti al Ciel, che n' ode

Detta. Ma non ferisce od agita
Me non ferisce, od agita

Pag. 22. E se accogliesse un palpito
E se accogliesse un palpito

Detta. Che l' imeneo precede
Che l' imeneo precede,

Detta. È fida quest' anima
È fida quest' anima,

Pag. 23. Di sdegno improvviso:
Di sdegno improvviso

Detta. Echeggiar sentia d' intorno
Eccheggiar sentia d' intorno

Pag. 24. Non amante ma fratello
Non amante, ma fratello

Detta. Lo rammento, ma il credete,
Lo rammento, ma il credete...

Detta. quindi preceduti dalle guardie,
Quindi, preceduti dalle guardie,

Detta. Ma da un' aura più pura beate
Ma da un' aura più pura beate,

Detta. Più gentile del fior che languì
Più gentile del fior, che languì.

Pag. 25. Schiere di grazie
Schiere di grazie

Detta. Ugo la destra.
L' amica destra.

Pag. 26. Ah mi ti ascondi, o perfida
Ah mi ti ascondi, o perfida,

Detta. Ma non mi oppor giammai
Ma non m' appor giammai

Detta. Quando mendace il pianto.
Quando mendace il pianto,

Pag. 27. Feste, tumulti, e guai
Feste, tumulti, e guai,

Detta. Ma invan, che i palpiti
Ma invan, chè i palpiti

Pag. 28. Cadano pur sù me
Cadano pur su me.

4
Detta. Un accento, una difesa
Un' accento, una difesa
Detta. Ma paventa, che l' offesa
Ma paventà, chè l' offesa
Detta. Tutto il mondo fremerà.
Tutto il mondo fremerà,
Detta. E in sì orribile contesa
E in sì orribile contesa
Detta. E un affar, che assai mi pesa,
È un' affar, che assai mi pesa.
Detta. Addio Conte, addio Città
Addio Corte, addio Città.
Detta. Condannar tu dei costoro,
Condannar tu dei costoro
Detta. Troppo grave fu l' offesa
Troppo grave fu l' offesa;
Pag. 31. Mi vedrai, ma non fuggire
Mi vedrà, ma non fuggire
Pag. 33. Alla scure io son serbato
Alla scure io son serbato,
Detta. Che il mio sangue invendicato
Chè il mio sangue invendicato
Dett a. Dell' error l' altiero amante
Dall' orror l' altiero amante